

MASERÀ

Domenica in piazza Municipio la tradizionale festa del Radicchio

(f.cav) Festa del radicchio domenica prossima a Maserà. Dalle 10 alle 19 in piazza Municipio mostra-mercato del Bianco fior e dei prodotti tipici locali. Alle 12.30 pranzo a base di radicchio al ristorante Sei per sempre (0498860023) e al caffè Pertini (0498860482). Necessaria la prenotazione del tavolo entro il fine settimana. Alle 16, in piazza, è in programma la degustazione del risotto al radicchio di Maserà a cura delle associazioni Federcaccia, Fidas, Alpini, ex carabinieri, bocciofila Don Bosco e della protezione civile. In caso di maltempo la manifestazione si terrà domenica 22 gennaio.



Peso: 6%

«I cinghiali possono diventare una risorsa»

► La proposta di Pasquini
«Abbatte quelli in eccesso
e farne un prodotto tipico»

MONTI DELLA TOLFA

Trasformare il problema del sovrappollamento di cinghiali in una risorsa economico-occupazionale. Questa l'audace sfida lanciata dal presidente dell'Università Agraria di Allumiere, Antonio Pasquini, alla Commissione dell'Atc (Ambito territoriale di caccia) Roma2 dell'Area Metropolitana. Mediante un apposito progetto, elaborato dal tecnico Fiore Serrani, Pasquini ha infatti ipotizzato - d'accordo con il collega di Tolfa, il presidente dell'Agraria Marco Santurbano - un censimento degli ungulati che popolano le cam-

pagne collinari, per poi elaborare un rapporto preciso tra numero di bestie e l'effettiva capacità di contenimento della superficie attualmente occupata.

«In base a tale rapporto - spiega Pasquini - si procederà a una sorta di "protocollo di intesa" tra gli enti preposti per stabilire i periodi opportuni di caccia e i criteri per l'abbattimento selettivo delle bestie in eccesso, da effettuare in base a età, sesso, dimensioni e così via. Una volta abbattuti, questi cinghiali dovranno essere macellati a norma e commercializzati come prodotto tipico locale, che finirà direttamente sulle tavole degli acquirenti, ristoratori in primis. Tale buona pratica, inutile dirlo, consisterebbe in una opportunità di tipo sia economico che occupazionale. Il ricavo delle vendite potrebbe essere

peraltro investito nell'avvio o nel rilancio di altre attività agricole volte alla crescita e allo sviluppo degli enti locali, con positive ripercussioni per i residenti».

Anche se il presidente uscente non si sbilancia al riguardo, pare che tra i punti più importanti del programma da presentare in vista delle nuove, imminenti elezioni agrarie, ci sia proprio anche la messa in opera di un piccolo centro per la lavorazione della carne maremmana, da realizzare nell'attuale magazzino dell'ente. Tale progetto aprirebbe infatti una ulteriore porta alla speranza di ottenere il marchio Dop (Denominazione di origine protetta) per i prodotti locali da parte dell'Unione Europea.

Tiziana Cimaroli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE Antonio Pasquini



Peso: 14%

CONFAGRICOLTURA IL PARERE DEL DIRETTORE ROSSI

«No alla prelazione venatoria»

«**LE PRESE** di posizione provocate dalla mia dichiarazione sulla gestione degli ungulati nella nostra provincia mi obbligano a fare delle puntualizzazioni». Inizia così una lunga precisazione di Paolo Rossi, direttore provinciale di Confagricoltura, sulla spinosa vicenda degli ungulati. «La Legge Obiettivo non era certo la soluzione a tutti i problemi, ma certamente è un passo avanti sul percorso di contenimento della popolazione di ungulati – sottolinea Rossi – che obiettivamente sta stritolando l'ecosistema silvo-pastorale e la ormai minima economia agraria. Concordo sul fatto che il legislatore regionale, con il parere di Ispra, ammettendo uno stato di emergenza e affermando che la popolazione di ungulati è esagerata rispetto agli standard abitativi, abbia dovuto prevedere un percorso triennale per ridimensionare l'emergenza. Poteva chiedere più coinvolgimento? Può

darsi. Ma questo non deve essere il pretesto per non impegnarsi, salvo non ci siano prese di posizione assunte a priori». I veri problemi per Rossi sono altri. «Quando è stato approvato il regolamento di selezione da Atc, anche con il nostro parere, ad onor del vero, sperando che l'avvio della caccia di selezione avesse maggiori risultati, è stato introdotto un limite; vale a dire una fascia di rispetto di 400 per le zone vocate al cinghiale (zone boscate principalmente), dove possono esercitare la selezione solo i cacciatori iscritti a quella zona di caccia. Leggendo i numeri qualche dubbio mi viene e senza voler fare alcun processo alle intenzioni ritengo che forse è il caso di rivedere qualcosa in un prossimo futuro. Per la cronaca, ma questa è storia, alle squadre dei cinghialai vengono assegnate zone di caccia dove è inibito l'accesso da parte di altri cacciatori. Da quello che vedo, tutto è mosso da buoni propositi. Peccato che le zone di caccia

siano protette da una sorta di "prelazione venatoria". Mi spiace dirlo, ma fino a quando le cose resteranno in questo modo non ci potrà mai essere una legge in grado di limitare questo problema».



Peso: 16%

Per la caccia al cinghiale è proroga a fine gennaio

Cairo M.te. Festa grossa per i cacciatori con la stagione venatoria di caccia al cinghiale prorogata fino al 31 gennaio.

L'obiettivo è costituito dal raggiungimento dei contingenti di abbattimento fissati dalla Commissione tecnico faunistica lo scorso agosto. Secondo i dati aggiornati all'11 dicembre è stato abbattuto solo il 55,02% dei capi consentiti (13.677 su 24.860) su tutto il territorio ligure..

Caccia al cinghiale aperta dunque, nelle zone consentite, fino a tutto il mese di gennaio per consentire il raggiungimento dei contingenti di abbattimento fissati dalla Com-

missione tecnica faunistico lo scorso agosto (8.060 capi nella provincia di Savona; 8.500 in quella di Genova di cui 4.200 nell'ambito territoriale di caccia Ge 1 e 4.300 nell'Atc Ge 2; 4.500 in quella di Imperia di cui 3.500 nell'Atc e 1.000 nel comprensorio alpino; 3.800 nella provincia della Spezia).

«Secondo gli esperti – commenta l'assessore alla Caccia Stefano Mai - *i dati così bassi, soprattutto nella provincia di Genova, sarebbero dovuti al progressivo spostamento dei cinghiali in ambito urbano, un fenomeno di cui abbiamo esempi quasi quotidiani, in alcuni contesti*».



Peso: 6%

Scansano

A caccia, accende il fuoco

Le fiamme lo uccidono

SCANSANO (GROSSETO) È morto nel tentativo di proteggersi dal freddo durante una battuta di caccia. Mentre la sua squadra stava battendo i boschi in cerca di cinghiali, un cacciatore di 78 anni è rimasto fermo in un punto, dove avrebbe deciso di accendere un fuoco. Qualcosa però deve essere andato storto e le fiamme lo hanno avvolto fino ad ucciderlo. È questa la prima ipotesi circa l'orrenda fine dell'uomo, avvenuta ieri pomeriggio sui colli di Scansano, anche se serviranno i risultati dei rilievi per esserne certi. A ritrovare il corpo

carbonizzato del 78enne sono stati i vigili del fuoco, allertati dai compagni della squadra di caccia (tra cui anche il figlio della vittima) e arrivati sul posto per spegnere l'incendio che intanto si stava espandendo. *(Alfredo Faetti)*



Peso: 5%

GROSSETO

Accende il fuoco per scaldarsi cacciatore muore carbonizzato

Un uomo di 80 anni, residente a Poggioferro di Scansano (Grosseto), è morto bruciato in un incendio scaturito dal fuoco che lui stesso aveva acceso. Il pensionato, cacciatore di cinghiali, ieri mattina si era recato a caccia nei boschi della Maremma. A causa delle rigide temperature della prima mattina, l'ottantenne ha acceso un fuoco per riscaldarsi. Le fiamme, forse a causa del vento, hanno avvolto il pensionato.

Quando i compagni di caccia si sono

accorti dell'accaduto, l'anziano era già morto carbonizzato. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 chiamati dagli amici del cacciatore, ma non hanno potuto fare altro che constatare la morte dell'uomo. Sono intervenuti anche i vigili del fuoco per spegnere l'incendio. Le indagini del caso sono condotte dai carabinieri di Scansano.

© riproduzione riservata



Peso: 7%

ALLEVAMENTI Dopo il secondo caso potenziati i monitoraggi anche in provincia Aviaria, intensificati tutti i controlli

PORDENONE - Virus dell'aviaria, i 5 Stelle vanno all'attacco.

«Cosa sta facendo la Regione dopo la segnalazione dei due casi nella laguna di Grado? Sino ad oggi - spiegano - non abbiamo letto provvedimenti presi in merito per arginare la propagazione del virus. Riteniamo questa mancanza, molto strana, perché ci saremmo aspettati che i primi provvedimenti fossero partiti immediatamente».

Secca la replica che arriva dalla Regione. «Le autorità sanitarie della Regione Friuli Venezia Giulia hanno tempestivamente attuato tutte le misure di bio-sicurezza applicabili, comprese quelle destinate ai cacciatori, come indicato dal Decreto ministeriale emesso lo scorso 30 dicembre, appena

confermata la presenza di un focolaio di influenza aviaria nella laguna di Grado. La situazione è sotto controllo ed è stata adeguatamente rafforzata la sorveglianza, attraverso i Servizi veterinari delle Aziende Sanitarie».

È quanto rende noto la Direzione centrale Salute della Regione, in risposta alle preoccupazioni espresse dalla portavoce del M5S in Consiglio regionale Ilaria Dal Zovo, precisando che sempre in circostanze come questa si applicano subito e senza indugi efficaci e consolidate procedure, a garanzia della salute della popolazione. Si tratta in particolare di prescrizioni destinate a proprietari di animali e cacciatori che, come previsto dal Decreto ministeriale, comprendono an-

che l'aumento dei controlli virologici negli allevamenti e l'immediato divieto all'utilizzo nell'attività venatoria di richiami vivi.

In provincia di Pordenone si è subito attivata una task force di 10 veterinari che sta battendo a tappeto tutti gli allevamenti di tacchini, galline e anatre, che in provincia sono una quindicina. Sono già in corso i prelievi a campione.

© riproduzione riservata

Sotto osservazione tacchini, galline e anatre



AVIARIA Secondo caso in laguna



Peso: 24%

Tre blitz con «indigestione» nel recinto dei cani: è giallo

BEDIZZOLE. Cani ingozzati fino a star male. Vomito, spasmi e corse dal veterinario. Per tre volte tra Valpiana e San Rocco è stata violata una proprietà privata per compiere un gesto misterioso. **A PAGINA 21**

Bedizzole: due ragazzi, forse minorenni, hanno portato cibo in quantità esagerata nei box di 10 animali

Lo strano caso dei cani «costretti» all'indigestione di crocchette

Per tre volte in tre giorni qualcuno ha portato cibo in quantità esagerata nei box di dieci animali

Bedizzole

Alice Scalfi

■ Kalisi se l'è cavata, ma quando il suo proprietario Alberto Scalfini l'ha trovata, la bellissima Staffordshire sembrava una foca: aveva mangiato tanto che la sua pancia era gonfia come un pallone. Lo stesso per gli altri cani, una decina, sistemati in una serie di box in un terreno tra Valpiana e San Rocco: qualcuno, chissà perché, ha avuto la sciagurata idea di dar loro da mangiare una quantità spropositata di crocchette.

Due ragazzi. Per tre volte hanno scavalcato le sbarre (vio-

lando una proprietà privata) e introdotto nei box cibo a sufficienza per sfamare un intero canile. La prima martedì: i sacchi di crocchette vicini ai box completamente svuotati, resti sul pavimento, cani gonfi e vomito ovunque. La seconda volta giovedì: stessa scena, ma stavolta hanno aggiunto ali di pollo fresche di supermercato. E giovedì li hanno pure visti: due ragazzi, forse minorenni. Sono scappati e i proprietari dei cani li hanno rincorsi per un po'. Sono volate parole grosse ed è di seguito partita la se-

gnalazione ai carabinieri.

Ma perché? Tutto risolto, si è pensato: ora che sono stati visti, non torneranno. Altroché: all'Epifania, di nuovo. Cani satolli da fare spavento. Ma perché? «Mistero - racconta Alberto -. Non si capisce se siano solo due ragazzi che hanno deciso di passare il tempo stupidamente o



Peso: 1-4%,21-29%

se invece abbiano in mente chissà quale piano. Forse credono che essendo nei box, i cani siano trascurati, cosa che non sono affatto. Anzi. Né la mia Kalisi, né tantomeno i cani da caccia, che ogni giorno vengono accuditi dal loro proprietario. Hanno cibo a sufficienza e non gliene serve altro: questa è tutto fuorché un'azione animalista».

I cani voraci, e chi ne ha uno del genere lo sa bene, mangiano finché ce n'è: «Kalisi deve mangiare 200 grammi di crocchette al giorno,

ma se gliene si dà un chilo, ne mangia un chilo. Con le conseguenze che ne derivano: sta molto male». Cosa che è successa tre volte in una settimana. Vomito, spasmi e gite indesiderate dal veterinario.

Ora Alberto è preoccupato: «Anche se non dovessero più tornare, avrò sempre il timore che qualcuno decida di ingozzare il mio cane fino a farlo star male. Abbiamo messo una telecamera: speriamo che almeno funzioni da deterrente». //



In guardia. Uno dei box che ospitano i cani





**L'amicizia
fra uomo e cervo
La fiaba di Pigra
con un giallo**

CANALI ■ All'interno

L'amicizia fra il paese e i cervi A Pigra una fiaba tinta di giallo

Animali del bosco scomparsi e la preoccupazione dei loro «vicini»

di **ROBERTO CANALI**

– **PIGRA** –

L'UNICA cosa certa è che il cervo Mirtillo, da qualche sera, sta disertando l'appuntamento con il suo amico Chicco, che era solito aspettarlo all'imbrunire in fondo al giardino per offrirgli qualche boccone di pane raffermo. Una storia che sembra una fiaba quella dell'amicizia tra il cervo e l'uomo, un fatto neppure troppo straordinario a Pigra dove gli animali del bosco sono a tutti gli effetti vicini di casa degli umani: passeggiano sulle stesse strade, fanno capolino negli orti e nei giardini e spesso litigano con i cani e gatti domestici qualche boccone.

COSÌ IERI in paese ha scosso tut-

ti la notizia dell'uccisione da parte dei bracconieri del cervo Boris, in passato vero e proprio beniamino del paese. «Più che altro siamo stati colti alla sprovvista – spiega il sindaco Giovanni Balabio – si sapeva che Boris era sparito e forse aveva fatto una brutta fine, ma si tratta di una cosa che è accaduta diversi anni fa.

L'ESEMPLARE che ultimamente si vedeva in paese nei pressi dell'arrivo della funivia era Mirtillo, insieme a Chicco che è l'unico che riesce a avvicinarsi e dargli da mangiare. Nessuno fino ieri in paese aveva sentito di incidenti a questo cervo, per questo siamo rimasti tutti sorpresi».

A CONFERMARLO anche la famiglia di Enrico Mazzoni, per tutti «Chicco», da queste parti noto anche per essere l'amico dei cervi. È lui che ogni sera con una vuvuzela, che probabilmente simula il bramito di questi animali, li chiama a raccolta per dare loro da mangiare. «Chicco era un po' influenzato e per un paio di sere non è potuto uscire con il pane – spiegano – e anche Mirtillo non si è visto. La sua assenza per la verità prosegue da qualche giorno,



Peso: 1-7%,44-56%

ma non abbiamo nessun motivo di pensare che gli sia capitato qualcosa di male». Un piccolo giallo che a Pigra sperano di poter risolvere fin dai prossimi giorni perché a Mirtillo qui in paese si sono affezionati un po' tutti. «Vederlo mangiare il pane dalle mani di Chicco era una cosa davvero incredibile – conclude il sindaco – qualche settimana fa ho portato anche il mio nipotino a vedere questo spettacolo.

PER TUTTA l'estate i turisti che ci venivano a trovare in paese si fermavano vicino alla stazione

della funicolare al tramonto appositamente per assistere all'adunata dei cervi richiamati dalla trombeta. Per questo tutti speriamo che si tratti solo di un equivoco e che mirtillo possa tornare a farsi vedere presto. Altrimenti se qualcuno sa qualcosa si faccia avanti e denunci cos'è successo, attentare alla vita di un animale come questo è un reato».

IL GRUPPO

«Per tutta l'estate i turisti ci venivano a trovarci per assistere all'adunata»



IL CASO
Il sindaco di Giovanni Balabio e a destra uno dei cervi che circolano sul territorio dell'Alto Lario



Peso: 1-7%,44-56%

Stop alla caccia nei giorni di gelo

Richiesta del Wwf alle Regioni. «Animali deboli, non riescono a fuggire»

■ Il Wwf chiede a tutte le Regioni di sospendere la caccia nei giorni di grande gelo. «Bene ha fatto la Regione Puglia a sospendere l'attività venatoria per i giorni 6, 7, 8 gennaio "per condizioni atmosferiche avverse"» osserva il Wwf che chiede «a tutte le Regioni, in cui sono in arrivo temperature molto al di sotto dello zero e nevicate anche a quote basse, al Sud previste anche sulla costa, di sospendere tutte le attività di caccia».

L'associazione ambientalista spiega che «la fauna selvatica, già molto provata da un inverno con condizioni meteorologiche particolari (con grandi sbalzi di temperatura), da un bracconaggio che non dà tregua e dalla normale scarsità di cibo e riparo dell'inver-

no, non può riuscire a superare anche giorni di freddo così intenso e improvviso. È infatti provato da studi scientifici - continua l'associazione - che in inverno, in genere in periodi così particolari, gli animali selvatici sono estremamente deboli e, dovendo spendere le poche energie residue per nutrirsi, difficilmente riescono a trovare anche la forza per fuggire dai cacciatori». La legge 157/92, che tutela la fauna selvatica e disciplina le attività di caccia - spiega il Wwf - prevede il divieto di «cacciare su terreni in tutto o parte coperti da neve» (tranne che nella zona alpina), e sugli specchi d'acqua ghiacciati. Le Regioni possono e devono modificare i calenda-

ri venatori proprio in previsione di una maggiore tutela degli animali selvatici che sono un patrimonio indisponibile dello Stato da tutelare nell'interesse della comunità nazionale e internazionale (art. 1 legge 157/92).



Peso: 10%

LAUCO

«Non sono un bracconiere: andavo al bar e mi hanno sparato»

Enzo Tomat, arrestato (e subito liberato) dopo avere investito un agente della Forestale, respinge ogni accusa

Nessuna battuta di caccia di frodo e nessuna fuga alla vista della Forestale. La sera del 10 dicembre scorso, Enzo Tomat, 47 anni, di Buttea, era uscito di casa soltanto per andare a bersi qualcosa al bar. Lungo la strada, però, all'improvviso qualcuno aveva sparato contro la sua auto e lui si era ritrovato circondato dagli agenti.

È la versione con cui Tomat respinge tanto l'accusa di essere un bracconiere, quanto di avere forzato il posto di controllo e investito uno degli operatori. Ricostruzione che, quella notte, gli era costata l'arresto immediato ai domiciliari per l'ipotesi di reato di concorso in resistenza a pubblico ufficiale, aggravata dalle lesioni procurate all'agente. Nella direttissima celebrata la mattina successiva, il giudice lo

aveva liberato, rinviando il processo a fine gennaio, come chiesto dall'avvocato Giuseppe Tiso.

«Una vicenda incresciosa – dice Tomat –, su cui mi auguro siano svolti tutti gli opportuni accertamenti, non soltanto sul mio comportamento. Ho fiducia nella magistratura e nel fatto che tuteli indistintamente tutti, senza privilegiare chi sbaglia solo perchè porta una divisa».

In tesi accusatoria, la fuga su una Clio alla vista degli uomini del Corpo forestale regionale di vigilanza ambientale e delle stazioni di Villa Santina e Tolmezzo, appostati nella zona di Lauro per un controllo mirato, era scattata dopo che Tomat era stato sorpreso con un 72enne a dare la caccia agli animali con torce a led (vietate). Saliti in auto, i due avrebbero tirato dritto, ur-

tando uno degli agenti che, per evitare che il veicolo travolgesse il collega, aveva esploso alcuni colpi a scopo intimidatorio. L'inseguimento si era concluso dietro l'abitazione dove i due avevano tentato di nascondersi.

«Eravamo usciti verso le 22.30 – ricorda invece Tomat –, per andare a bere qualcosa al bar, a Lauro, e comprare le sigarette». Con loro, su un'altra auto, c'era il suo cugino con la fidanzata e altri due ragazzi. «All'uscita di un tornante, in piena curva – continua – improvvisamente mi sono trovato di fronte a un'auto, ferma contromano, con gli abbaglianti puntati verso di noi. Procedendo a velocità moderata, sono riuscito a non travolgerla e a fermarmi a meno di un metro dal suo cofano. Subito abbiamo sentito battere da più parti con

forza sulla Clio. Non si vedeva niente, ho fatto istintivamente retromarcia e così ho potuto capire cosa stesse succedendo. A quel punto, abbiamo sentito diverse esplosioni di colpi d'arma da fuoco. Terrorizzato, mi sono allontanato il più velocemente possibile, pensando a un agguato. Il tutto è avvenuto nel bosco. Raggiunto Vinaio, mi sono fermato perchè l'auto sbandava. Nemmeno il tempo di scendere e sono arrivate le guardie forestali. Io ho protestato, anche perchè mi sono ritrovato con due fori nel cofano posteriore e due pneumatici a terra, e loro hanno perquisito l'auto, trovando le due torce che tengo sempre in caso di emergenza. Ma il colmo è arrivato quando, dopo essere stato preso a pistolettate, mi sono anche sentito dire che ero in arresto».



I fori di proiettile nella Clio



Peso: 23%

Basilio Rossi era impegnato nella caccia al cinghiale



MORTO BRUCIATO

MUORE TRA LE FIAMME

Tradito dal fuoco acceso per scaldarsi

Basilio Rossi, 78 anni, era a caccia al cinghiale

Nel Qn e a pagina 3

POCHE centinaia di metri dopo avere imboccato la strada delle Ragnaie, nel territorio comunale di Scansano, vicino al ciglio della strada, sulla sinistra, c'è il luogo dove è morto, probabilmente arso vivo, Basilio Rossi, 78 anni. La tragedia si è consumata nel primo pomeriggio di ieri, quando l'uomo ha deciso di raggiungere la squadra di caccia al cinghiale dove era anche il figlio. L'anziano, che la mattina aveva preferito non uscire presto perché non in perfette condizioni di salute, aveva il ruolo di «contenere» i cinghiali. Cioè di fare in modo che non trovassero scampo ai lati dell'area scelta per la battuta di caccia. Ma le temperature rigide –

ieri il termometro è sempre stato sotto zero gradi – probabilmente hanno spinto l'anziano ad accendere il fuoco per scaldarsi. Che cosa sia accaduto dopo è soltanto ipotizzabile, considerando che Rossi al momento della morte era da solo. Forse si è accorto che le fiamme si stavano propagando e ha cercato di spegnerle e ne è stato investito. Oppure si è sentito male ed è caduto a terra, nel fuoco. Impossibile avere la ricostruzione esatta di che cosa accaduto. Era solo Rossi.

QUANDO i cacciatori, tra i quali il figlio Alessandro, sono arrivati sul luogo da dove avevano notato alzarsi una colonna di fumo, per l'anziano non c'era più niente da fare. Dopo avere spento gli ultimi focolai, hanno scoperto il corpo ormai senza vita di Rossi. Praticamente carbonizzato. Il fucile, scarico, appoggiato a un albero. L'arma è stata posta sotto sequestro

dai carabinieri della stazione di Scansano che sono intervenuti sul posto. I militari dell'Arma hanno ascoltato alcuni dei cacciatori che hanno scoperto il cadavere. Hanno messo insieme informazioni per ricostruire quando accaduto in località Ragnaie, a pochi chilometri di distanza da Poggioferro dove Basilio Rossi era conosciuto. Sul luogo sono intervenuti anche i vigili del fuoco di Grosseto e Scansano.

Cristina Rufini





Focus

Sulla ricostruzione di quanto accaduto indagini dell'Arma

I carabinieri della stazione di Scansano, nell'attesa della rimozione del corpo, hanno ascoltato alcuni dei cacciatori che erano presenti al momento del ritrovamento del cadavere di Basilio Rossi. Tra questi anche il figlio. Indagini per cercare di capire che cosa sia potuto accadere. Come è possibile che la vittima non sia riuscita a trovare scampo dalle fiamme.



LA VITTIMA Basilio Rossi, 78 anni, durante un pranzo



Peso: 37-23%,39-62%

Bracconieri? «Nessuna prova concreta»

PIGRA

La sparizione di Boris legato ad un'azione di bracconaggio resta solo un'ipotesi.

Non ci sono elementi concreti che farebbero propendere per un'azione delittuosa.

A sciogliere ogni riserva sulla vicenda è il comandante provinciale della Polizia Venatoria **Marco Testa**. «Non c'è corpo di reato, non sono trovate tracce, macchie di sangue e altri elementi specifici riconducibili ad un'azio-

ne di bracconaggio - afferma con decisione Testa - Non si tratta di una sparizione recente. Non ci troviamo di fronte a un caso di trafugamento».

«In questi ultimi tempi - spiega ancora Testa - poi non sono stati segnalati capi maschi abbattuti nella zona di Pigra. Quindi non si può escludere un allontanamento sociale degli esemplari per esigenze biologiche. I maschi dopo una certa età tendono ad allontanarsi dal branco. A Pigra come in tutta la Valle d'Intelvi il fenomeno del

bracconaggio esiste ma rientra nei limiti. Non si può parlare di aumento del fenomeno. I piani di prelievo sono applicati secondo le regole. In Valle la popolazione della specie è in sovrannumero e i piani di abbattimento, in aggiunta alle altre cause di morte, sono coerenti anche alle esigenze di carattere agro forestale.

«Evitiamo - conclude - di dar da mangiare alla fauna selvatica e facciamo in modo che questi animali vivano nel proprio ambiente naturale».

F. Ait.



Peso: 9%

Dopo Boris, Mirtillo Nel paese dei cervi la favola è finita

Pigra. Il centro abitato è spesso visitato dai cerbiatti ma i due animali, amici dei bambini, sono spariti
«Speriamo che siano vivi e che si siano solo spostati»

PIGRA

FRANCESCO AITA

L'allerta è massima tra la popolazione chiamata a vigilare per la salvaguardia e la tutela dei tanti cervi che si aggirano intorno l'abitato del paese dopo la sparizione misteriosa dei due famosi capi branco Boris e Mirtillo. Ma la certezza che i due cervi siano stati effettivamente "bracconati" come sostiene il popolo della rete, attualmente non c'è.

A confermarlo è **Chicco Mazzoni** il primo ad avvicinare i cervi in paese, secondo il quale non ci sarebbero elementi tali da far pensare ad un prelievo illegale dei due coronati. «Boris è da più di un anno che non arriva per la consueta merenda - afferma Mazzoni - mentre Mirtillo, il secondo esemplare che si è affezionato alla comunità, non si vede in giro da almeno tre mesi. Non oso nemmeno immaginare che possano essere stati avvicinati con qualche stratagemma da parte di bracconieri per poi essere uccisi. Così come non è ipotizzabile che gli episodi possano essere avvenuti in prossimità della funivia dove i cervi stazionano prima di

spingersi ai margini dell'abitato per chiedere il cibo. Attualmente sono almeno cinque le cerbiatte, tutte femmine con i cuccioli al seguito, che arrivano fin su in paese. Di Boris e Mirtillo invece, non c'è più traccia, ma da tempo. Non si può escludere che abbiano cambiato area o che possano essere stati prelevati regolarmente con la caccia di selezione all'interno del bosco. Nessuno può dire o affermare con certezza che fine abbiano fatto».

Le preoccupazioni

Il territorio comunale di Pigra è tra i centri della Valle d'Intelvi con la maggiore popolazione di cervi. Ma la favola sembra essersi infranta: il fenomeno del bracconaggio è molto frequente proprio per la densità della specie in continuo aumento. Almeno quattro sarebbero i cervi decapitati in questi ultimi tempi per l'asportazione del palco. Sulla vicenda dopo la denuncia su facebook da parte di **Giuseppe Ceschina**, ha fatto il giro dell'Italia tra tv e quotidiani nazionali, anche il sindaco **Giovanni Balabio** esprime i

propri dubbi. «In paese - conferma il primo cittadino - nessuno sa di questa vicenda. Se qualcuno ha avvicinato i due esemplari approfittando del fatto che sono abituati all'uomo per poi ucciderli, ha commesso una brutta azione. Noi tutti vogliamo credere che non sia avvenuto un simile episodio. Ma confidiamo che Boris e Mirtillo siano vivi e vegeti».

Sulla scomparsa dei due cervi, è in corso un'indagine da parte del comando della Provinciale della Polizia Venatoria di Como. Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. La provincia di Como a salvaguardia della specie, per la prima volta aveva sospeso il prelievo venatorio del cervo durante la stagione degli accoppiamenti.

A garantire che la legge della natura anche in amore potesse fare liberamente il suo corso, era stata un'apposita direttiva dell'Istituto Superiore per la protezione e la Ricerca della Regione Lombardia, finalizzata alla protezione del cervo in un particolare periodo del ciclo vitale: quello della sua riproduzione, ossia il periodo del bramito. Il bracconaggio in



Peso: 45%

Valle d'Intelvi è diventato una vera e propria piaga. La competenza venatoria è passata alla Regione Lombardia, supportata nell'attività di vigilanza, e della lotta contro il bracconaggio dall'Amministrazione Provinciale che ha un organico ridotto all'osso. La caccia al cervo è stata aperta il 25 agosto e si è chiusa il 31 dicembre.

Nei boschi della zona

Attualmente la densità del cervo nella provincia di Como è la più elevata di tutto l'arco alpino. Nonostante l'attività venatoria e il prelievo siano abbastanza soddisfacenti. La causa di questa presenza numerosa è da ricercare soprattutto nell'orografia del territo-

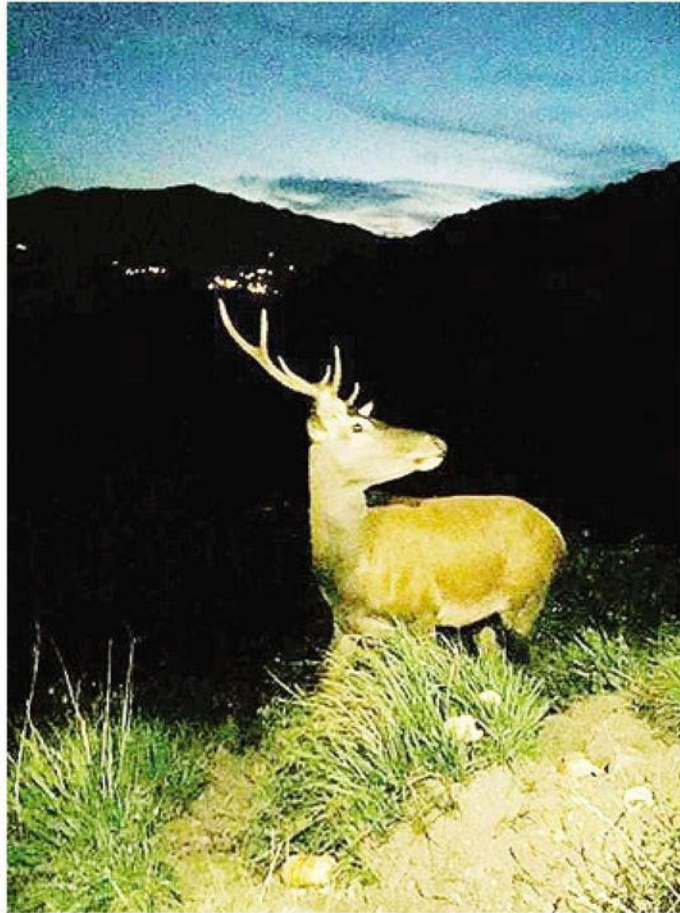
rio e dall'elevata copertura vegetazionale, dal bosco che avanza e dalla carenza di zone aperte oltre che dalla mancanza di un predatore.

■ Il periodo di caccia è stato aperto dal 25 agosto al 31 dicembre

Il censimento

Gli esemplari in provincia sono duemila

Attualmente la popolazione dei cervi censiti nel territorio Lario Occidentale che comprende Alto Lago e Valle d'Intelvi fino alle porte di Como, è di oltre 2.000 capi. Il piano di abbattimento stagionale è invece di 700 capi. Quelli realmente prelevati ogni anno vanno dai 500 ai 600. A questi bisogna sommare anche un centinaio di cervi che muoiono per natura antropica e cioè per sinistri autostradali e per altre cause quale ad esempio attacchi di cani di grossa taglia che sfuggono al controllo del proprio padrone. F. AIT.



Il cervo Boris immortalato di sera a Pigra



Peso: 45%

IL CASO

Lupo trovato morto nel bosco: «Lo hanno ucciso dai bracconieri»

«IL CORPO di un lupo è stato consegnato oggi dalla polizia provinciale al centro recupero animali selvatici Enpa di Campomorone. L'animale, rinvenuto in Val d'Aveto da un escursionista amante degli animali, presenta una ferita da arma da fuoco, presumibilmente una carabina. Ci troviamo quindi di fronte a un gravissimo atto di bracconaggio». Il comunicato è stato diffuso ieri dall'ente, che an-

nuncia contromisure: «Porteremo il caso all'attenzione della magistratura».

L'animale è stato ucciso probabilmente con un colpo di fucile alla pancia. Poi è stato abbandonato nel bosco: «Si tratta di un esemplare maschio giovane, di circa un anno e mezzo, i cui caratteri anatomici permettono di escludere si tratti di un ibrido. Il lupo è un animale particolarmente protetto dalla direttiva habitat dell'Unione euro-

pea, negli ultimi anni abbiamo assistito alla ricolonizzazione naturale dell'Appennino e delle Alpi. Ci auguriamo che episodi di questo genere siano di monito alle autorità per intensificare i controlli e la presenza sul territorio».



Peso: 8%

«Stop ai cacciatori, hanno ucciso Rex»

Il caso del pastore tedesco freddato tiene banco al flash mob. «Legge assurda contro chi disturba l'attività venatoria»

di Federico Cipolla

«Sull'assassinio di Rex c'è la firma di un cacciatore». Il coro è unanime tra coloro che ieri pomeriggio si sono incontrati in piazza dei Signori per protestare contro la legge regionale che consente di multare chi disturba i cacciatori. A guidare la protesta il consigliere regionale del Partito Democratico Andrea Zanoni, accompagnato da diverse associazioni: Wwf, Lac, Lav, Lipu e Enpa. Tra i presenti anche Bruno Sartoretto, padrone di Rex, il cane freddato da un colpo di fucile il 31 dicembre. «L'autopsia lo ha dimostrato chiara-

mente», afferma Sartoretto, «dietro l'uccisione del mio Rex c'è sicuramente un cacciatore, spero che venga trovato e che gli venga comminata la pena più dura possibile». Ma trovare il cacciatore che ha sparato il colpo che ha ucciso Rex non sarà facile nonostante la taglia di 1.000 euro messa proprio da Sartoretto. Colpa del nomadismo dei cacciatori, «da agosto possono spostarsi in diversi ambiti di caccia. Quindi», spiega Zanoni, «se prima di quest'estate il responsabile sarebbe stato cercato tra 200 persone, ora bisogna trovarlo tra migliaia. Potrebbe essere di Verona, Rovigo, di comuni molto lontani da Casale. È quasi impossibile».

Nel cadavere di Rex sono

stati trovati dei pezzi della borra, il contenitori dei pallini da caccia. «È un pezzo che solitamente si trova a un paio di metri dal punto in cui è stato esploso il colpo», spiega Zanoni. Insomma Rex è stato freddato molto da vicino, «forse si era avvicinato al cacciatore per ricevere due carezze, come fa con tutte le persone», conclude Sartoretto. Un episodio quello accaduto a Casale, che ha sconvolto la comunità di animalisti e non solo. Ieri in piazza un centinaio di persone hanno voluto manifestarlo, con striscioni e cartelloni di protesta. «Treviso dice no alle multe a chi usa la voce contro la caccia», è lo striscione teso da alcuni animalisti con la bocca coperta da un "bavaglio" di stagnola. «Abito a Maserada, ho alcuni gatti, e

la mattina la mia prima preoccupazione è farli rientrare per salvarli dai cacciatori. Sono stata aggredita da uno di loro, che aveva mollato il cane all'inseguimento di uno dei miei gatti», racconta Marialuisa De Martin.

In piazza arriva anche un attivista che mostra le cartucce ritrovate proprio ieri mattina tra i sentieri del Parco del Sile. «Assurdo», concludono, «essere multati per aver disturbato un cacciatore. Sono loro che devono preoccuparsi di non disturbare, e non viceversa, visto che possono anche accedere a proprietà private».



Il flash mob contro la caccia in Piazza dei Signori. Sotto Bruno Sartoretto, padrone di Rex, ucciso a San Silvestro



Peso: 39%

La richiesta del Cabs a Oliverio

Il "grande freddo" Va limitata l'attività venatoria

L'Unità organizzativa autonoma della Protezione civile regionale ha fatto il punto sull'ondata di maltempo (freddo intenso e nevicata) che da un paio di giorni imperversa sulle regioni meridionali. In Calabria particolarmente colpito il reggino, con nevicata fino al livello del mare e situazioni di criticità soprattutto lungo le strade provinciali e comunali. Attivati dunque dalla Protezione civile mezzi e risorse umane, in preallerta da alcuni giorni anche a supporto dei sindaci per la gestione e il superamento dell'emergenza. Particolare attenzione è rivolta ai soggetti bisognosi di assistenza sanitaria. Si sta provvedendo ad affrontare anche il problema dei senzatetto. Oggi comunque è previsto il miglioramento delle

condizioni meteorologiche.

Intanto il Cabs (organizzazione di volontariato anti-bracconaggio) ha inviato una lettera urgente al Presidente della Regione, chiedendo immediate modifiche al calendario venatorio della Regione. «Il calendario infatti è stato adottato – sostiene il Cabs – in violazione di norme comunitarie (Direttiva 2009/147/CE) relativamente ai periodi di prelievo previsti per alcune specie. Si fa riferimento in particolare alle specie Tordo bottaccio e Tordo sassello (per i quali il prelievo in Calabria è consentito fino al 30 gennaio 2017) ed alle specie Beccaccia e Cesena (19 gennaio 2017). Altre regioni, già nel corso della corrente stagione venatoria, avevano pre-

visto periodi di caccia troppo lunghi per queste specie e sono state costrette ad introdurre modifiche di adeguamento».

Il Cabs ricorda, a titolo di esempio, le decisioni assunte dalla Giunta della Basilicata che ha adeguato e sostituito il calendario venatorio 2016 - 2017, conformandolo alle indicazioni fornite dall'Ispra sulle date di inizio della migrazione pre-nuziale per alcune specie, fissando il termine di prelievo per la specie Beccaccia al 31 dicembre 2016 e per le specie Tordo bottaccio, Tordo sassello e Cesena al 10 gennaio 2017. «Anche il Consiglio di Stato, deliberando sia pure per motivi opposti, sul Calendario Venatorio della Regione

Abruzzo, ha stabilito – ricorda il Cabs – che la caccia a quelle specie non può andare oltre il limite del 10 gennaio».

Alcune Regioni
si sono già mosse
in questo senso

**La Protezione civile
fa il punto
sulle criticità
registrate
nel Reggino**



Emergenza neve. All'opera i messi di soccorso



Peso: 13%

Maxi multa per chi ostacola la caccia gli animalisti: «Stop a questa legge»

Rabbia e slogan in piazza dei Signori per la proposta Berlato: «Zaia la fermi»

TREVISO - Cristiano Sartoretto ha gli occhi lucidi. In mano, un cartello con due foto: una di Rex vivo e accoccolato vicino a lui e una di come lo ha raccolto senza vita poco meno di una settimana fa. «L'uccisione di Rex porta la firma di un cacciatore- conferma-Dall'autopsia sono emersi pezzi di plastica: è la borra, un involucre di plastica per tenere insieme i pallini». Il colpo è stato sparato a distanza ravvicinata, forse un metro. Anche Sartoretto ha voluto partecipare alla manifestazione in piazza dei Signori indetta ieri pomeriggio da Enpa, Lipu e dal consigliere regionale Pd Andrea Zanoni. Nel mirino, è il caso di dirlo, c'è una proposta di legge regionale a firma Sergio Berlato che comminerebbe una multa fino a 3600 euro per quanti, a vario titolo, ostacolano l'esercizio della caccia. «La legge- tuona Zanoni- fa il paio con l'ultimo regalo di agosto, il nomadismo venato-

rio, che di fatto ha reso impossibile identificare- come nel caso di Rex- i colpevoli di azioni criminose». Un centinaio i manifestanti in piazza. Tra i molti unlike si faceva notare un bellissimo «Berlato il territorio è anche nostro. Se ti piace sparare vai ad Aleppo». «Questo signore che col suo fuciletto fa il paladino dei cacciatori- polemizza Zanoni- dovrebbe essere fermato dal governatore Zaia, almeno in teoria garante di tutti i cittadini veneti». Martedì alle 10 a palazzo Ferro Fini, infatti, il primo punto all'ordine del giorno del primo consiglio regionale verte- rà proprio su questa proposta di legge. Altro fronte aperto è una legge, la 842, unica in Europa, che prevede che un cacciatore possa liberamente entrare in terreno privato se sprovvisto di recinzione. In assenza di buon-senso, piovono le storie più dipa- rate. «Abito a Monigo- racconta Raffaele Buccioli- Avevo un pic-

colo pollaio di 3 galline ovaiole. Una mattina mi alzo e le trovo stese per terra: chiamo la forestale e mi conferma che sono state uccise dal morso di un cane da caccia. Telefono All'associazione cacciatori spiegando la mia storia e mi vedo appendere la cornetta in faccia». Maria Luisa De Martin vive invece a Maserata. «Ogni anno, all'apertura dell'attività venatoria di- vento ostaggio dei cacciatori, che sparano a 5 metri da casa mia. Anche pochi giorni fa ho avuto uno scontro con uno di loro perchè il suo cane stava assalendo i miei gatti. La cosa preoccupante è che ora, con il nomadismo venatorio, ho di fronte persone sempre diverse. Non c'è più tracciabilità, posso- no in teoria fare quello che vogliono e- se passa la legge Berlato- opponendomi dovrò anche pagare anche una multa».

Elena Filini

IL PADRONE DI REX «L'hanno ucciso a bruciapelo»



LA MANIFESTAZIONE

In cento ieri in piazza dei Signori per dire no alla proposta di legge sulla caccia in discussione martedì in consiglio regionale



Peso: 33%

Caccia, Berlato nel mirino leghista

Sesta legge voluta dal "patrono" delle doppiette. Il Carroccio: «Lobbismo sfacciato, adesso basta»

di Filippo Tosatto

► VENEZIA

Chi turberà lo svago delle doppiette, impedendo loro di impallinare il leprotto o il fagiano di turno, si prepari ad aprire il portafoglio: la controversa proposta legislativa sul "disturbo venatorio" - in discussione martedì all'assemblea regionale - commina sanzioni da 600 a 3600 euro (le più salate d'Italia) a quanti «intenzionalmente tentino di impedire l'esercizio della caccia e della pesca nel rispetto della legge».

A caldeggiarla, manco a dirlo, è Sergio Berlato, il capogruppo di Fratelli d'Italia patrono e lobbista delle associazioni venatorie. Destinatario, in questi giorni, di ogni sorta di maledizioni da parte delle associazioni ambientaliste e animaliste, ieri in piazza nelle sette città capoluogo: «Quando il nemico si agita è segno che siamo sulla

buona strada», ridacchia lui; come dire, chi non imbraccia il fucile è un nemico dichiarato? «Lo è chi calpesta un diritto garantito dalla legge, che i cacciatori esercitano versando, ogni anno, 174 euro di tassa governativa e 84 di imposta regionale più una quota d'accesso che varia da 60 a 300 euro. Io rispetto chi è contrario alla caccia, non coloro che diffondono messaggi di gioia sul web quando un cacciatore muore. Le multe? In Francia di prevedono addirittura condanne penali». Però la protesta per la "deriva venatoria" del Veneto sta crescendo? «Non direi, c'è soltanto un "mail bombing" con centinaia di messaggi-fotocopia ai consiglieri, inviati dai soliti noti che usano decine di account diversi. Poi, quando si presentano in corteo al Ferro-Fini, non arrivano a trenta». Ma non è anomalo che un consigliere eletto in Regione si occupi esclusivamente della nicchia elettorale delle doppiette impe-

gnando l'aula ad ogni piè sospinto? «Non è così, ai cacciatori io dedico non più del 10% del mio lavoro amministrativo, se l'impressione è diversa è perché nessun altro se ne fa carico».

In attesa del sì dell'aula, in commissione il progetto è stato approvato con i voti di Lega, centrodestra, tosiani; contrario il M5S, astenuto il Pd: «Ma abbiamo riesaminato la questione e voteremo contro», assicura il dem "rossoverde" Andrea Zanoni, fiero oppositore di Berlato «questa legge è inutile, perché la violenza privata è già punita dal codice penale; in Lombardia, oltretutto, il tribunale ha cassato una dozzina di sanzioni analoghe, riconoscendo il diritto costituzionale a manifestare prevalente su quello di cacciare. Le misure previste, poi, sono esagerate - la Liguria, che ha introdotto le norme anti-disturbo, si ferma a 133 euro - e provocheranno solo contenziosi e tensioni sul territorio. È

la sesta legge sulla caccia che siamo costretti a discutere, non credo proprio sia questa la priorità del Veneto».

La vicenda, tuttavia, sta suscitando malumore anche nel gruppo più numeroso della coalizione, quello leghista. «Prima i capanni, poi il nomadismo venatorio e l'abbattimento dei cinghiali nei parchi, adesso le multe agli anticaccia, non è possibile inchiodare continuamente il Consiglio su tematiche che riguardano una ristretta minoranza», è il ritornello comune a parecchi consiglieri e assessori; e tra questi ultimi c'è chi chiede esplicitamente di «arginare» Berlato: «Il suo voto di maggioranza», è la convinzione raccolta «ci sta costando caro, lui coltiva sfacciatamente la sua lobby, noi rischiamo di inimicarci il territorio».

CONSIGLIO REGIONALE

Martedì il voto sulle sanzioni da 600 a 3600 euro a chi disturba l'attività venatoria, cresce la protesta ambientalista sostenuta da Pd e M5S



Una nuova legge a tutela dei cacciatori all'esame del Consiglio regionale; a destra: Sergio Berlato e Andrea Zanoni



Peso: 36%

LA POLEMICA

«Caccia aperta fino al 31 come nella penisola»

► CAGLIARI

Niente stop alla doppiette, i cacciatori sardi hanno diritto di continuare a sparare sino al 31 gennaio, esattamente come i colleghi della Penisola. A chiedere alla Regione di rivedere i tempi del calendario venatorio sono i Riformatori: «Che la Giunta sia nemica dichiarata dei cacciatori sardi è un fatto ormai conclamato. Ma che si renda protagonista della più assurda delle discriminazioni nei loro confronti è

inammissibile».

Questa la denuncia del consigliere regionale Michele Cossa, a proposito dell'imminente conclusione, fissata il 19 gennaio prossimo, della caccia a tordo, beccata e cesena. La ragione della protesta è legata proprio ai tempi di chiusura differenti della stagione venatoria, con oltre 10 giorni d'anticipo in Sardegna.

«Col discutibile pretesto di aspettare il pronunciamento del Tar – dice il consigliere regionale – l'assessore regionale della difesa dell'ambiente Donatella Spano aveva stabilito quella data di chiusura, ma con l'impegno di

rivedere la decisione. Ora però sta traccheggiando – sottolinea Michele Cossa –, aggiungendo un altro tassello alla guerra intrapresa sin dall'inizio contro il mondo venatorio sardo. Il risultato è che i cacciatori dell'isola si trovano gravemente discriminati rispetto ai loro colleghi della Penisola, dove invece la caccia chiuderà il 31 gennaio. Questa è una situazione assolutamente inaccettabile, alla quale l'assessore Spano è per questo chiamata a porre immediatamente rimedio», conclude l'esponente dei Riformatori.



Peso: 10%

CIRCONVALLAZIONE

Salva capriolo travolto da un'auto

Una ragazza ha allertato polizia e volontari che lo hanno curato

Lodevole intervento di una cittadina, Jessica il suo nome, in soccorso di un giovane esemplare di capriolo travolto da un'auto pirata lungo la Circonvallazione, nel tratto tra la piscina comunale e la ditta Gazzotti autotrasporti. La ragazza, sopraggiunta poco dopo l'investimento dell'animale, ha trovato il capriolo sanguinante a lato della strada e ha allertato la polizia municipale sassolese, che dispone tra l'altro di un apposito nucleo operativo dedicato alla tutela e al benessere degli animali. Gli agenti hanno immediatamente

messo in sicurezza l'animale per evitare che si spostasse rischiando di essere nuovamente travolto e di causare incidenti, vista anche la scarsa visibilità dovuta dal buio. A prestare le cure necessarie al giovane esemplare di capriolo, che aveva una lacerazione sanguinante sulla pancia, Serena e Angelica, due operatrici del centro fauna selvatica "Il Pettiroso", specializzato proprio nelle cure ad animali selvatici. Gli agenti e gli operatori del centro, aiutati anche da Jessica, che ha deciso di rimanere sul posto per dare una mano, hanno faticato non poco per im-

mobilitare l'animale e prestargli le prime cure. Trasportato al centro il capriolo si trova ora sotto osservazione.

Andrea Gilioli



Il capriolo ferito sulla strada



Peso: 12%

MORTALITÀ MINIMA TRA MAMMIFERI E VOLATILI DOPO I ROGHI

Gli scatti degli incendi che arrivano dalla Valcamonica facevano immaginare scenari devastanti per gli animali selvatici che vivono in quelle aree, ma così non è stato

DANIELA ZORAT

d.zorat@giornaledibrescia.it

Le fotografie degli incendi arrivate dalla Valcamonica, dalla Valtrompia e dalla Valle del Garza hanno evocato, in chi ha qualche anno d'età, le immagini del cartone animato della Disney «Bambi», dove un incendio con lingue di fuoco arancioni spaventavano tutti gli animali del bosco, costringendo alla separazione una femmina di cervo e il suo piccolo, Bambi, appunto.

Con questi ricordi - che rimangono latenti per anni e che riaffiorano solo nel momento in cui vengono sollecitati da eventi di cronaca - si immagina che lo scenario delle conseguenze dei roghi per gli animali selvatici che vivono nelle terre arse dal fuoco siano devastanti. Fortunatamente i fatti smentiscono queste impressioni. Non che i roghi non abbiano conseguenze e anche molto pesanti sull'ecosistema, tutt'altro, ma in questo periodo dell'anno e in quei territori della Valcamonica o della Valtrompia, la mortalità registrata tra volatili e ungulati è pressochè minima, se non inesistente. Gli animali adulti sono in grado di fuggire da soli alle fiamme e di spostarsi in altre zone sicure. Così l'incidenza della mortalità tra gli animali selvatici dovuta ai roghi boschivi, dipende molto dal momento in cui scoppiano questi incendi devastanti. Se invece che in inverno si fossero verificati in primavera le conseguenze sarebbero state pesantissime.

Il periodo. «Non è momento di nidificazione o di cucciolate - spiega Giacomo Trotti, il commissario della Polizia provinciale responsabile per l'Alta Vallecasonica - e quindi non ci sono piccoli più fragili che non sono in grado di scappare di fronte alle fiamme. L'incendio al Crocedomini ha divorato quasi 300 ettari, metà dei quali di sottobosco, metà di piante ad alto fusto, come larici e abeti rossi. L'incidenza maggiore è ovviamente su quegli animali che hanno le tane e i nidi nel sottobosco, come i piccoli roditori».

Le nidificazioni dei volatili che vivono ad alta quota si registrano da marzo aprile fino a fine giugno, «mentre per gli ungulati - continua il commissario Trotti - cervo e capriolo hanno i cuccioli da fine maggio fino a inizio giugno, quindi anche per loro, non si registrano ad oggi casi di mortalità».



Peso: 64%

Ecosistema. Le conseguenze per l'habitat naturale di quelle aree, da Campolaro a Corteno Golgi, tra Caino e Marcheno sono soprattutto nel breve periodo. Perché cambia per forza la composizione vegetale di quei luoghi arsi e bruciati dalle fiamme, ma il terreno viene anche mineralizzato dalle ceneri e laddove c'erano i pascoli l'erba cresce ancora più verde. Cambiano però anche le radiazioni solari su quei terreni d'alta montagna, perché senza gli alberi che creano ombra, i raggi del sole arrivano direttamente a terra. Inoltre le piante ad alto fusto bruciate non trattengono più la neve e in quelle zone di canaloni è facile si formino valanghe. Dove viene distrutto il sottobosco, per alcuni anni sarà difficile che in quegli stessi luoghi possano nidificare i volatili, o trovare risorse alimentari i mammiferi oltre che rifugi in cui ripararsi e creare le proprie tane.

I più colpiti. Tra gli animali che comunque subiscono le conseguenze dovute ai roghi appiccati in modo criminale dall'uomo, rientrano soprattutto i roditori. «I danni maggiori si hanno tra i micromammiferi - aggiunge Paolo Trotti, naturalista operatore del Cras di Paspardo, Centro di recupero degli animali selvatici -, che vivono nelle corteccie degli alberi. Ma nell'ottica della vita degli animali che vivono

nel bosco, incendi di queste dimensioni non vanno ad intaccare pesantemente i loro modi di vita». Come spiega il naturalista «in dieci anni, più o meno, la natura, seppur modificata, si ripristinerà come o meglio di prima. Certo - continua Paolo Trotti - roghi come quelli che si sono verificati in Valcamonica o in Valtrompia sono brutti colpi ma in quello specifico contesto la natura si riprende».

Per il responsabile del settore foreste della Comunità montana, Gian Battista Sangalli, «ci vorranno più di dieci anni per ripristinare l'ecosistema distrutto, che ha subito danni ingentissimi. Anche dal punto di vista idrogeologico di quelle aree». Ma se la mortalità tra i mammiferi è minima lo si deve anche all'opera dei cento uomini, tra Protezione civile, vigili del fuoco e Comunità montana che sono stati impegnati a domare le fiamme. //

Le fiamme hanno distrutto ettari di sottobosco ma anche di alberi ad alto fusto, ma «la natura in una decina d'anni si riprenderà»



Nel sottobosco. Bosco e sottobosco divorati dalle fiamme in Valcamonica



Cras Paspardo. Il centro di recupero animali selvatici di Paspardo



I roghi. Uno scatto dell'incendio divampato nella zona di Marcheno e Caino in Valtrompia // FOTO NEG



Peso: 64%

MANIFESTAZIONE

**Un flash mob
contro la legge
sul disturbo
venatorio**

Un flash mob contro la proposta di legge sul "disturbo venatorio". Anche in piazza dei Signori, come in altre piazze venete, ieri pomeriggio i volontari delle associazioni Enpa, Lac, Lav, Lipu e Wwf si sono dati appuntamento per sensibilizzare i cittadini. «Si tende a criminalizzare chi è estraneo alla filosofia delle doppiette - fanno sapere - . Una norma impraticabile per la sua discrezionalità, un attacco ai diritti di opinione, espressione, movimento sul territorio, una forma di

accanimento terapeutico finalizzato a tenere in vita un'attività, la caccia, che è in netto declino e sempre più estranea alla coscienza della collettività».

«Chiediamo al presidente Zaia - dice una nota delle associazioni - un intervento deciso e tempestivo, che ristabilisca principi fondamentali e rispetto dell'ambiente, già troppo sfruttato». • S.M.



La protesta in piazza. S.M.



Peso: 7%

«Una perdita gigantesca»

**«CON LA SUA OPERA
TANTI PASSI AVANTI
A TUTELA
DELLA BIODIVERSITA'»**

te Gian Luca Galletti.

«Maurizio Santoloci ha offerto nella sua lunga attività di magistrato la testimonianza della passione e della serietà morale nella rigorosa applicazione delle leggi». Sono tutte le associazioni ambientaliste italiane che piangono uno dei loro capisaldi.

Enpa, Italia Nostra, Lav, Legambiente, Lipu e Wwf sostengono che «Maurizio Santoloci ha

avuto, con pochi gli altri, il grande merito di elevare a piena dignità il diritto ambientale e diffonderlo tra gli operatori e i comuni cittadini. La sua è una perdita gigantesca, in un momento molto delicato per il diritto ambientale, che chiama tutti coloro che vogliono bene alla natura a raddoppiare gli sforzi e l'impegno. È

quello che faranno, sempre e ancora di più, le nostre associazioni, onorando il ricordo di Maurizio con la forza delle azioni».



Peso: 4%

Animalisti: «No alle multe per chi disturba i cacciatori»

Il tam tam tra le associazioni porta al sit-in di ieri pomeriggio in piazza Ferretto «Oltre al rischio di finire impallinati, ora dovremmo pure tacere. Non ci stiamo»

► MARGHERA

«Oltre al rischio di finire impallinati, adesso dovremmo pure tacere, magari anche quando vengono a sparare alle porte di casa nostra? No, noi non ci stiamo». Associazioni animaliste in piazza Ferretto, ieri pomeriggio, armate di striscioni e pettorine colorate, per protestare contro la proposta di legge regionale in discussione a palazzo Ferro Fini il prossimo 10 gennaio. Una norma che prevede multe salate per chiunque «disturbi l'attività venatoria». Una quarantina di volontari e simpatizzanti della Lega Anti Vivisezione, della Le-

ga Italiana Protezione Uccelli e del Movimento etico per la Tutela animali e ambiente hanno trascorso mezz'ora cercando di informare e sensibilizzare i passanti sul tema, sempre sotto lo sguardo attento dei vigili urbani.

La proposta di legge, su iniziativa del consigliere regionale Sergio Berlatto (Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale - Movimento per la cultura rurale), prevede sanzioni che partono da 600 e arrivano fino a 3.600 euro, sempre nel caso di «ostruzionismo, disturbo o molestie» alle attività di caccia e pesca.

«È chiaro che una simile legge viene scritta per portare al partito i voti dei cacciatori» insisteva ieri, reggendo un grande striscione, Tatiana Zanotti, responsabile della sezione lagunare della Lav «È una norma

assurda. Chi abita a ridosso delle zone di caccia già ora rischia di farsi sparare addosso: in futuro non potrà neppure alzare la voce senza vedersi multare. Ma rischiano anche i tanti amanti della natura che attraversano oasi, parchi e boschi». Interesse tra i passanti, ma se il percorso della legge proseguirà le prossime manifestazioni si prospettano ancora più animate.

Giacomo Costa



La protesta degli animalisti ieri pomeriggio in piazza Ferretto

(Foto Candussi)



Peso: 30%

LA CARCASSA DELL'ANIMALE, DI UN ANNO E MEZZO, È STATA TROVATA SUL LETTO DI UN TORRENTE

Bracconaggio a Cabanne ucciso un giovane lupo

L'Enpa: «Episodio da condannare, servono più controlli»

IL CASO

ITALO VALLEBELLA

REZZOAGLIO. Animali troppo vicini alle case? Accade di frequente, specie con i cinghiali. Ma con le temperature rigide del periodo il fenomeno rischia di assumere dimensioni ancora più importanti. Perché quando gli animali in questione sono prede, è praticamente scontato che dietro a loro arrivino i predatori. E qualcuno, magari, decida di farsi giustizia sommaria, forse per paura. Nella frazione di Cabanne tutto questo è accaduto qualche giorno fa. Un colpo di carabina è bastato per uccidere un giovane lupo, lasciandolo sul greto del torrente Aveto.

Il corpo dell'animale è stato recuperato ieri dalla polizia provinciale e portato al Cras (centro recupero animali selvatici) di Campomorone. Nei prossimi giorni il caso sarà segnalato alla magistratura ed è scontata l'apertura di un fascicolo contro ignoti per uccisione di fauna protetta. Intan-

to il fatto non ha lasciato indifferenti gli abitanti di Cabanne ed in particolare la località di Case di Sopra dove è avvenuto l'episodio. Da queste parti animali selvatici se ne vedono parecchi soprattutto in inverno. Tre anni fa un altro lupo era morto, investito da un'auto sulla provinciale. Ma stavolta il caso è differente: si tratta di uccisione con arma da fuoco, reato punito dal codice penale.

A trovare la carcassa è stato Marco Giuliano, genovese che frequenta Cabanne per motivi di famiglia: «Stavo passeggiando quando ho visto l'animale morto - racconta -. Non ho avuto dubbi sul fatto che sia stato ucciso. E sono rimasto sorpreso. Qui conosco tanta gente, ma nessuno ha mai manifestato un odio particolare verso i lupi nonostante qualche problema lo creino».

L'animale è un esemplare maschio di un anno e mezzo. In paese qualcuno racconta che il giorno della sua morte potrebbe risalire a lunedì quando alcuni hanno avverti-

to all'ora del tramonto un paio di colpi di fucile. Ma la storia è da ricostruire. L'Enpa (che gestisce il Cras di Campomorone) ha condannato il gesto: «Gravissimo atto di bracconaggio - dice il vice presidente Massimo Pignoni -. Avviseremo la magistratura e ci auguriamo che i controlli sul territorio vengano intensificati». È di due mesi fa un caso simile in val di Vara, nello spezzino.

Gli episodi (guarda caso in concomitanza con la riduzione degli organici della polizia provinciale) potrebbero nascere anche da leggende metropolitane: «Il lupo non attacca l'uomo perché lo teme - dice Paolo Rossi, noto fotografo naturalista, esperto di lupi, arrivato anche lui a Cabanne -. Inoltre non è stato reintrodotta dall'uomo, ma ha colonizzato il territorio da solo. Chi ha sparato a Cabanne forse credeva di fare un dispetto agli ambientalisti. Ma ha fatto solo un dispetto all'ambiente vista l'importanza del lupo come selezionatore naturale di caprioli, daini e cinghiali».

italovallebella@libero.it

IL PRECEDENTE

Tre anni fa, nella stessa zona, un esemplare venne investito e ucciso da un'auto



Peso: 39%



L'esemplare abbattuto a Cabanne. A destra, il foro di uscita del proiettile (foto Paolo Rossi)

La zona dove è avvenuto l'episodio di bracconaggio, nel Comune di Rezzoaglio

GRAFICA: ROLLI



IL LUPO APPENNINICO (*Canis lupus italicus*) è una sottospecie del *Canis lupus* diffusa sulla dorsale appenninica e nel settore occidentale dell'arco alpino. **Il peso medio** è 20-35 kg. La lunghezza media è di circa 120 cm, l'altezza di 50-70 cm. Il mantello è grigio-marrone. **Si nutre** di ungulati taglia media, come cinghiali e caprioli, piccoli animali, frutta, funghi e a volte animali domestici o da allevamento. **Non è pericoloso per l'uomo ed è specie integralmente protetta**



Peso: 39%

Bilancio

Aree protette “In Ossola è stato un 2016 positivo”

Con pochi soldi, ma con tanti progetti in cantiere - dal ritorno del lupo al recupero dei terrazzamenti agricoli - per le Aree protette dell'Ossola che chiudono il 2016 in positivo. «E' stato un anno - ha spiegato il presidente dell'ente Paolo Crosa Lenz - che ci ha visti impegnati in compiti gravosi nonostante la scarsità di risorse. Abbiamo risposto con creatività e ingegno tutto italiano operando per obiettivi a lungo termine, pensando, soprattutto, al futuro dei giovani e del nostro ambiente naturale. Insomma pensando a tutti: uomini, piante e animali».

Le Aree protette dell'Ossola comprendono i parchi naturali di Devero, Veglia e Antrona. Le azioni messe in

campo sono state condotte cercando di coniugare gli obiettivi di biodiversità con quelli dello sviluppo sostenibile. Vanno ricordati i regolamenti realizzati per la gestione dei Sic, i siti d'interesse comunitario; delle Zps, le zone di protezione speciale, e di Rete natura 2000.

In Valle Antrona è stata avviata la carta degli habitat, uno strumento finalizzato alla gestione. Altra attività importante, i censimenti della fauna selvatica che hanno visto, pure, la presenza di personale volontario. Continua l'impegno con il progetto Life Wolfalps per tutelare il ritorno del lupo sulle Alpi. Per lo sviluppo sostenibile, si è puntato al recupero dei terrazzamenti agricoli a Borgomez-

zavalle. All'alpe Veglia e all'alpe Devero è stato promosso il distretto mineralogico delle Alpi Lepontine; nascerà invece ad Antrona il distretto turistico minerario. Aree protette dell'Ossola è capofila, per la provincia, di un progetto che disegnerà la nuova rete escursionistica del Vco.

Il 2017 vedrà la trasformazione delle guide del parco in mediatori culturali e promotori dei valori naturalistici. Sul fronte internazionale consolidate le azioni comuni con il Landschaftspark Binnental, l'area naturale svizzera sul versante settentrionale delle Alpi Lepontine. [F. RU.]



Peso: 10%